

L'inchiesta della Finanza prima di Sydney: medici discussi e farmaci pagati dalla Fci. Ma Ceruti smentisce

Pista azzurra, l'ombra del doping federale

EUGENIO CAPODACQUA

ROMA — Ancora il ciclismo nella tempesta. E' finita a Bolzano nelle mani del pm Mayr l'inchiesta della Finanza che aveva coinvolto e travolto gli azzurri della pista prima dei Giochi di Sydney. Le indagini, durate mesi, avevano portato ad una clamorosa perquisizione nell'agosto del 2000, un mese prima delle Olimpiadi. Al valico di Passo Tubre (Bolzano), il primo agosto, dopo un pedinamento durato più di 300 chilometri, i finanzieri avevano fermato alcuni azzurri della pista, trovando e sequestrando una vera e propria santa barbara del doping. Epo per Colinelli, oro nell'inseguimento ad Atlanta; epo in granuli (allora ancora sperimentale e venduta solo negli Usa) per Trentini che aveva anche confezioni varie di DHEA (deidroepiandrosterone, un ormone che favorisce l'aumento della forza e il recupero, vietato dai regolamenti), gH (ormone della crescita) e perfino un ormone somministrato alle donne in gravidanza, il Metrodin. Ma quella operazione clamorosa non era che la parte emergente di un'inchiesta che ha messo in rilievo particolari e circostanze inquietanti. Che dicono, quanto meno, della scarsa attenzione di certe strutture federali - dunque dello sport istituzionale - nei

confronti di pratiche allora diffuse nel ciclismo.

Al centro dell'inchiesta la frequentazione degli azzurri della pista di alcuni medici chiacchierati. Uno di costoro risultava addirittura squalificato per doping nel periodo in cui alcuni azzurri si rivolgevano a lui. Circostanza che è difficile pensare fosse ignota al tecnico della pi-

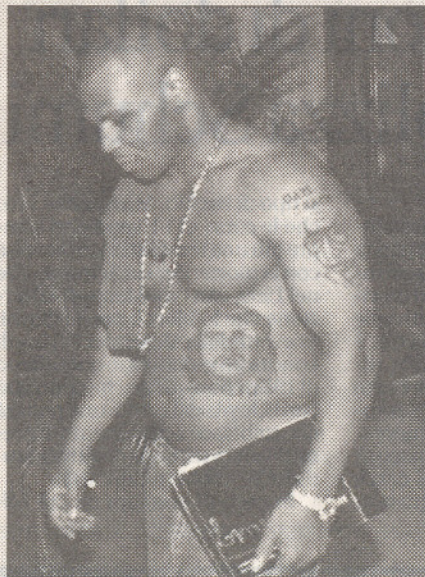
sta di allora, Sandro Callari. Il quale in più di un'occasione ne aveva magnificato l'operato. Quanto ai dirigenti federali, un'inchiesta interna della Fci aveva escluso - addirittura - che gli azzurri fossero seguiti da medici diversi da quello federale, il dott. Riccamboni di Baselga di Pinè. Ma i fatti si sono incaricati di dimostrare il contrario. Fatti

ed avvenimenti inquietanti.

Verso la fine di luglio un pistard azzurro, Citton, era risultato positivo per cortisone ad una gara di Fiorenzuola. Ecco spuntare immediatamente una ricetta, stilata qualche giorno prima a Baselga di Pinè a firma del medico federale Riccamboni che giustificava l'uso di quel farmaco come cura. Ma l'atleta

ha poi confessato che non andava a Baselga di Pinè da almeno due anni e che la ricetta serviva solo a giustificare l'uso del cortisone prescrittigli da un altro medico, non si sa a quale fine. Una procedura quanto meno singolare. Erano giorni caldissimi. Poco dopo, ecco la doppia positività di Collinelli (lidocaina e fentermina) ai campionati italiani di Dalmine (18-21 luglio). Quindi l'inseguimento, lo stop alla frontiera e il sequestro di sostanze dopanti in quantità. La pista azzurra nel caos. E molti indizi portavano anche alla federazione. Il DHEA sequestrato, infatti, risultava prescritto agli azzurri da un endocrinologo cui erano stati indirizzati dallo stesso medico federale. La federazione organizzava e pagava il doping? Il presidente della Fci Ceruti nega decisamente. Ma conferma le circostanze: «Riccamboni ha fatto una lunga relazione nella quale sosteneva che gli azzurri avevano bisogno di visite specialistiche e lo specialista ha fatto le ricette. Per questo abbiamo pagato. Del resto, noi arriviamo fino al medico federale, non oltre; e poi, dopo quelle vicende, abbiamo sospeso gli atleti, che non sono andati ai Giochi. In ogni caso anche questi episodi hanno poi pesato nelle scelte federali: quel medico e quel tecnico non hanno visto rinnovati i loro incarichi».

LA CURIOSITÀ



Tyson a Cuba, è subito rissa

Anno nuovo, Tyson vecchio. Quando a L'Avana, Cuba, Iron Mike è apparso (nelle condizioni che si vedono nelle foto) nella hall dell'albergo che lo ospitava, giornalisti e fotografi lo hanno circondato e lui ha reagito lanciando loro decorazioni natalizie e colpendo alla nuca un cameraman

